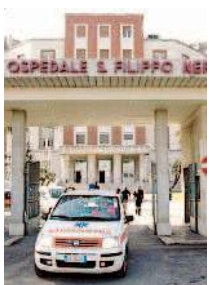


Procreazione assistita, non negli ospedali

Al San Filippo Neri e in altri centri pubblici non aprono i reparti perché manca il "certificato prevenzione incendi". E intanto chi vuole un figlio aspetta anni, paga i privati o si rivolge a strutture accreditate in altre regioni

AL PALO



SAN FILIPPO NERI
Pronto da ottobre il centro resta chiuso e il personale sta con le mani in mano



SANDRO PERTINI
Chiuso il centro dopo lo scambio degli embrioni, in dicembre, con scandalo al seguito



SANT'ANNA
Con un solo biologo, è l'unico centro pubblico in funzione. Attesa: due anni e mezzo

CARLO PICOZZA

FERMI i pubblici, largo ai privati. Accade per i centri di procreazione assistita. Stop a quelli degli ospedali, avanti tutta per gli altri delle cliniche. Così le coppie che possono, pagano e vengono assistite nella fecondazione; quelle che non hanno soldi sono costrette ad aspettare anni, a rinunciare ad avere figli o a rivolgersi ai centri accreditati in altre regioni.

Tranne il Sant'Anna, che lavora a scartamento ridotto, con un solo biologo e attese di due anni e mezzo, il resto dei centri pubblici è in ristrutturazione. Tutti fermi, dall'Umberto I al Santa Maria Goretti di Latina, al Pertini, dove nel dicembre scorso si consumò lo scambio degli embrioni. E dopo i lavori? Sono destinati a rimanere off limits. Vedi il San Filippo Neri che ha il centro di procreazione pronto da ot-

Tranne il Sant'Anna, con attese di 2 anni e mezzo, fermi tutti, dall'Umberto I al Santa Maria Goretti

to mesi ma il servizio resta al palo. «Tirato a nuovo con un investimento di 500mila euro per la ristrutturazione e l'acquisto di macchinari innovativi», spiega Francesco Timpano, responsabile del contro, «rimane chiuso da quando, era il marzo del 2012, un blackout alla catena del freddo fece scongelare una cinquantina di embrioni e altrettanti ovociti e spermatozoi». Il personale, compresi due biologi assunti con contratto a tempo determinato, è costretto a girarsi i pollici tra le mani, complici tre lettere che fanno tremare i polsi ai dirigenti di Regione, ospedali e Asl: "cpi" che stanno per "certificato prevenzione incendi". Un pezzo di carta che i vigili del fuoco non rilasciano né lì né altrove visti i requisiti che gli ospedali dovrebbero avere ma che nessuno quasi può dire di vantare. Sono più dell'80% i centri fuori legge sull'antincendio.

Otto ospedali su dieci a Roma e nel resto del Paese dovrebbero chiudere. È una questione spinosa. Che agita il sonno agli uomini dei governi regionale e naziona-



le, in particolare alla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, e a quello dell'Interno (cui fa capo il corpo dei vigili del fuoco), Angelino Alfano. All'origine dell'impasse c'è il decreto ministeriale del 18 settembre 2002 ("Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione

e l'esercizio delle strutture sanitarie pubbliche e private"): prescriveva a ospedali, ambulatori, laboratori, case di riposo, rsa per anziani, di mettersi in regola in cinque anni. Il 2007 è passato. E per il grosso dei centri le condizioni strutturali (e le carte) non sono a posto. Così, per non interrompere il servizio pubblico, si

sta fermi, facendo finta che tutto sia in regola. Ma se un ospedale o una clinica chiede il "cpi" per questo o quel servizio appena ristrutturato, apriti cielo, c'è il rischio fondatissimo che il diniego investa anche altri reparti e centri fino a interdire l'attività intera del complesso sanitario.

«I vigili del fuoco, sono ufficia-

li di polizia giudiziaria per la loro sfera di azione», spiega Luigi Abate, consulente per la sicurezza, già comandante romano del corpo, «non possono rilasciare il cpi di fronte a situazioni fuori legge, anzi, hanno l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria le violazioni che sono considerate alla stregua di reati veri e propri». Perché di questo si tratta. E per le inadempienze, la legge prevede anche l'arresto fino a un anno. Gli ospedali denunciati, poi, hanno un anno di tempo per mettersi in regola.

Per non interrompere il servizio pubblico i due ministri stanno cercando una via di fuga alle prescrizioni. Ed è annunciato un decreto interministeriale, una sorta di deroga o di proroga ai vincoli di quello del 2002. Con alcune riserve: entro sei mesi il centro sanitario dovrà nominare un responsabile antincendi, disporre di una squadra per la prevenzione e il contrasto delle fiamme e preparare un piano di interventi per le emergenze. In tre anni, poi, dovrà adempiere ad altri obblighi di messa in sicurezza degli ambienti e degli impianti e in altri sei dovrà adottare ulteriori misure. Dopo nove anni i vigili del fuoco accerteranno se esistono le condizioni per il cpi e, se no, il prefetto potrà disporre la chiusura del centro sanitario.

L'INTERVISTA

La denuncia del commissario: "Così i privati ci sfidano Davanti a noi invitano le coppie a rivolgersi a loro"



IL MANAGER
Lorenzo Sommella
commissario
straordinario
del San Filippo Neri

ALL'INGRESSO del San Filippo Neri un cartellone pubblicitario, sei metri per tre, pubblicizza un centro toscano per la fecondazione assistita. «L'offerta pubblica di assistenza nella procreazione è ormai alle corde», commenta Lorenzo Sommella, commissario dell'ospedale, «ora i privati, sotto i nostri occhi, invitano le coppie a rivolgersi a loro e noi, con il servizio pronto da otto mesi, non possiamo che restare a guardare».

Avete presentato domande, adempiuto gli obblighi di legge?

«Dopo lo scongelamento degli embrioni e le indagini, abbiamo fatto ristrutturare i locali, revisionare impianti e procedure, acquistato macchinari e investito in sofisticati sistemi di tracciabilità per evitare lo scambio degli embrioni; quindi, abbiamo chiesto alla Re-

gione l'accreditamento».

A che punto è la "pratica"?

«La Asl, incaricata delle verifiche, ancora non si attiva».

Perché?

«Manca il certificato prevenzione incendi per l'ospedale. Senza, non potrà arrivare l'accreditamento: abbiamo sollecitato i vigili del fuoco ma, paradossalmente, un centro ristrutturato, forte dei requisiti per funzionare, non può essere autorizzato all'esercizio perché l'intero complesso non sarebbe a norma».

C'è insomma il rischio che un controllo dei vigili del fuoco porti alla chiusura dell'ospedale?

«Le condizioni del San Filippo Neri non si discostano da quelle di altri centri pubblici, anzi, qui stiamo meno peggio che altrove e lavoriamo per adeguarci».

(carlo picozza)